

Il lavoro e il focolare La Pagina della Donna

Al Congresso della C.G.I.L. si è discusso di noi

Le questioni che più stanno a cuore alle lavoratrici e a tutte le donne italiane che aspirano ad avere un lavoro sono state discusse al Congresso nazionale della C.G.I.L. con forza e chiarezza mai prima raggiunte. Le rivendicazioni delle lavoratrici sono state poste — ed è stato questo uno degli aspetti fondamentali del dibattito — nel quadro più generale della lotta per l'emancipazione femminile, e la rivendicazione di una precisa linea di politica sindacale. Questa linea — che ha al suo centro la conquista e la difesa del diritto al lavoro, alla parità di retribuzione per uguale lavoro e la effettiva tutela delle lavoratrici madri — è stata articolata attraverso una serie di rivendicazioni concrete che la rendono aderente alla realtà viva delle aziende.

Un altro aspetto importante del dibattito, che è stato rilevato soprattutto dal congresso, riguarda l'interesse comune che hanno i lavoratori e le lavoratrici a impedire che il padronato si serva della mano d'opera femminile a buon mercato per mantenere bassi i salari di tutti i lavoratori e per minacciare il loro stesso diritto al lavoro; e quindi la necessità e l'attualità — ancor più oggi di fronte ai nuovi processi di automatizzazione in atto nelle fabbriche — di una lotta più energica per la conquista della parità salariale per le donne, se non si vuole correre il rischio di frenare lo sviluppo generale del movimento o, addirittura, di fare dei passi indietro. Questi due aspetti fusi insieme esprimono i motivi e le prospettive della nostra azione in difesa dei diritti delle lavoratrici.

E' in atto oggi nel nostro Paese un vasto movimento per l'emancipazione femminile in cui le lavoratrici sono forza determinante e per l'ulteriore sviluppo del quale all'organizzazione sindacale spetta un compito d'avanguardia. Tutto il movimento sindacale assolverà appieno questo compito acquistando una sempre più chiara visione dei problemi delle lavoratrici, la quale, partendo dalle esigenze comuni alle lavoratrici e ai lavoratori, pone contemporaneamente la questione del « diritto » delle lavoratrici a conquistare la parità con i loro compagni di lavoro e a camminare più speditamente al loro fianco verso ulteriori conquiste.

Non basta infatti aver preteso — come si è fatto nel corso del dibattito pre-congressuale — la linea di politica sindacale necessaria a portare avanti le lavoratrici verso la loro emancipazione, ma è necessario che anche nel suo contenuto ideale questa linea sia fatta penetrare nella coscienza di tutti i diri-

genti sindacali e di tutti i lavoratori — uomini e donne — fino a determinare un più deciso sviluppo della lotta per i diritti delle lavoratrici. D'altra parte un ulteriore passo in avanti deve essere compiuto, ad opera del movimento femminile all'interno del sindacato, per approfondire la conoscenza delle questioni che stanno di fronte a tutti i lavoratori.

Anche in questo senso il Congresso della C.G.I.L. ci ha indicato la strada, tracciando — nella « economia del lavoro » — la nuova prospettiva di sviluppo delle lotte di tutti i lavoratori per rivendicare che alla politica del massimo profitto (e quindi del massimo sfruttamento e della disoccupazione) si sostituisca una politica che assicuri lavoro a tutti e migliori le condizioni di chi lavora.

« Compito nostro dovrà essere quello di approfondire gli aspetti della « economia del lavoro » che più interessano le lavoratrici. Prendere settore per settore, azienda per azienda, concrete proposte per conquistare maggiori e più sicure possibilità di lavoro per le donne, significherebbe contribuire nel modo più valido ad impostare la più generale linea d'azione per la creazione di nuove e più sicure possibilità di lavoro per tutti. Un altro modo di investire la lotta delle lavoratrici nelle prospettive generali del sindacato, sarà quello di collegare la lotta per la conquista della parità di salario all'azione generale tendente a ridurre i margini di profitto dei monopoli e a ottenere una più giusta distribuzione del reddito nazionale.

Vale in questo quadro unitario, appare più realistica e attuale l'esigenza espressa da più parti dalle lavoratrici per il passaggio a forme di lotta di carattere differenziato, come ad esempio scioperi e agitazioni di sole lavoratrici a cui vi sia assicurata la solidarietà attiva dei lavoratori.

Le lavoratrici sentono che il movimento sindacale femminile è maturo, nel suo complesso, per affrontare in maniera nuova e con una linea più definita, la battaglia per la soluzione dei problemi che le riguardano. Compito di tutto il movimento sindacale sarà quindi anche quello di approfondire e sviluppare queste proposte delle lavoratrici. Ogni azione rivendicativa verrà in tal modo vista e impostata in stretta legame con l'azione generale di tutti i lavoratori e lungi dal provocare un frazionamento del fronte del lavoro, costituirà un mezzo efficace per renderlo più unito e combattivo.

Ines Pisoni

SAPPIAMO PERCHÉ CI CHIAMANO ANGELI

A seconda dei supremi interessi del capitale la donna dovrebbe stare in casa o in pubblico, rappresentare il focolare o la forza produttiva della Nazione

L'armonia della famiglia, il benessere dei suoi componenti, la felicità dei figli dipendono « solo dalla donna ».

Frasi come queste, che hanno un sapore quasi « pubblicitario », le abbiamo sentite dire in più occasioni, le abbiamo lette sui giornali e ascoltate alla radio.

Ma la storia ci insegna che dietro le belle parole e le frasi armonizzanti sulla « insostituibile » « sacra » funzione della donna nella casa, si nasconde il vero interesse della classe dominante.

Quando i « padroni del vapore » di tutti i tempi hanno bisogno della mano d'opera femminile per ottenere un maggior profitto, quando in periodo di guerra chiamano le donne alla produzione; quando organizzano il crumiraggio chiamando a raccolta le lavoratrici disoccupate o che versano in « estrema miseria », ben poco importa ai capitalisti di sapere se tutto ciò distrugge o meno le famiglie; se la « morale famigliare » viene o meno salvaguardata; se le ragazze lavorano o per « comprarsi il belletto » o perché versano nel bisogno.

se i bambini soffrono, e in quale misura, per la mancanza delle cure dell'affetto materno.

In questi momenti, la stampa e i rappresentanti del capitale non sanno più quali parole trovare per vantare la donna, per lodare il suo senso di responsabilità, il suo attaccamento alla Patria, al lavoro, ecc. Così, a seconda dei supremi interessi del capitale, la donna deve stare in casa o in fabbrica, rappresentare « l'angolo del focolare » o la forza produttiva della Nazione.

Infatti, la donna dovrebbe essere, grazie ad una legge sacra, « la soggetta », « l'angelo », « l'angelo » che può e deve, indifferente, servire gli scopi economici, politici, ideologici che la classe al potere vuole raggiungere in questo o in quel periodo storico.

Da qui, poi, deriva quell'atteggiamento che ben conosciamo, verso la donna e il problema che interessano la sua emancipazione economica e intellettuale. Anche alle lavoratrici, alle « militanti », cattolice, che non sfuggono ormai la realtà che invano si tenta na-



Un'ampia e proficua discussione è in atto in tutta Italia intorno ai diritti delle donne nella famiglia, nella società, nel lavoro. A migliaia le lavoratrici e le casalinghe italiane hanno già espresso sul referendum lanciato dal Consiglio nazionale della Donna, il loro parere, hanno indicato a coloro che dirigono e amministrano la vita del nostro Paese le strade che si deve percorrere perché la donna possa trovare nella famiglia e nel lavoro, benessere e tranquillità.

Il benessere dei suoi componenti, la felicità dei figli dipendono solo dalla donna », risponderemo che essa avrà un senso allorché in ogni famiglia non vivrà più lo spettro della miseria e della disoccupazione, allorché ogni donna vedrà tutelata la sua vita, allorché ogni bambino non crescerà in una società che gli vuole bene.

Ci si consenta dire, però, che, allora, questa frase potrà essere « l'incirca così modificata: « L'armonia, il benessere, la felicità di una famiglia dipendono dalla società, da una società di eguali fondati sul lavoro, sul pieno rispetto dei suoi cittadini, sulla pace ».

Dina Rinaldi



LINEE E COLORI DEL NUOVO GUARDAROBBA PER LA STAGIONE PRIMAVERILE

Il vecchio bolero è arrivato primo

Tanto i sottili parigini che quelli italiani hanno ormai detto la loro parola sulla nuova moda di primavera, moda cioè che nasce con le sfilate di febbraio e si accompagna nelle giornate ancora fresche e piovose dell'aprile fino a quelle più lunghe e calde dell'inizio dell'estate. Dalla girandola di linee e tendenze che i sarti hanno presentato nelle loro collezioni, abbiamo stralciato per voi i particolari che più interessano e che sono la base del nuovo guardaroba di primavera.

Per quanto riguarda la linea, la tendenza generale è orientata verso una semplicità, meno sportiva delle stagioni precedenti, ma più femminile e fluttuante. Ci appare, infatti, una figura filiforme, con i fianchi appena accennati, il busto esile, le spalle morbide e naturali con le maniche attaccate a giro. Gli abiti seguono per la più parte tendenze: la prima, senza interruzioni di tagli a vita; la seconda a vita alta, cioè con motivo di drappaggio sotto il seno, allo stile « impero ». Qua e là sono pure ap-

parsi abiti a linea ininterrotta davanti e sbuffante sul dorso, con una cintura-martingala che racchiude l'ampiezza. Del resto chi vive in città ha già avuto occasione di vedere realizzata questa nuova linea in abiti nuovi di zecca, riconoscibili tra tutti, che hanno fatto la loro prima apparizione in una giornata di timido sole.

Le cinture sono quasi sempre assenti; quando esistono, hanno solo la funzione di guarnire l'abito e mai di stringere la vita.

Ed eccoci ora a quello che

sarà — almeno a parere dei sarti — il vero protagonista di questa primavera che di già si annuncia: il « giacchetto bolero », che segue la via di mezzo tra il vecchio bolero — che godeva di poco sotto il seno — e la giacca a sacchetto. Il nuovo bolero accompagna tutti i vestiti: lo troviamo svasato, stretto a vita, arricchito con un breve sprone, con o senza tasche, allacciato da una fila di bottoni, appena baciato al giro del collo, annodato da una cravattina. La sua lunghezza

sfiora appena la vita e dà all'insieme una linea svelta e giovanile, in carattere con le sue tendenze.

Se il « giacchetto-bolero » sfiora appena la vita, neppure la giacca del nuovo tailleur scende molto al di sotto. Il più attuale è il tailleur con baschina corta. E non solo le basche si sono accorciate nelle mani di giacca, ma anche le maniche si interrompono a circa dieci centimetri dal polso, e la lunghezza degli abiti da giorno si aggira ormai sui 32-37 centimetri da terra.

La gamma dei beige occupa il primo posto; il secondo, il blu marino e tutti i toni di azzurro, il rosso cupo, detto pompeiano, fino alla sfumatura corallo. Ancora nero e bianco.

La nuova primavera vuole ancora figurette svelte e giovanili. Senza però seguire alla lettera le misure dettate dai grandi sarti di Parigi, che pretenderebbero da noi un peso di 18 chilogrammi in meno dei centimetri di statura che superano il metro.

Piera

IL LIBRO DEI PERCHÉ?

Luna macchiata

« Perché nella luna ci sono quelle macchie? » — Tamara Bruni, Figlio di Prato.

Ho già spiegato un'altra volta che sulla luna ci sono montagne e valli, crateri e deserti, come sulla terra, una terra morta e senza vita: se la luna fosse tutta livida, macchie non se ne vedrebbero.

Ma se l'hai già spiegato, perché lo torni a dire? —

Tra cento anni nasceranno bambini, e domanderanno: « Perché sulla luna ci sono quelle macchie? ».

E qualcuno di loro dovrà spiegare di nuovo, non potrà mica dirgli: « C'era già sull'Unità, nel 1956... ».

Luna macchiata, sembra il colletto di Tamara a scuola, quando d'acchiostro e a qualche disegna...

I telegrammi del cervello

« Perché l'ago punge? » — Maria Rosa Angelini e Moni Mirri, via Correcchio Inferiore, n. 17, Osteria.

Perché la sua punta attraversa la parte dura della pelle e giunge a toccare certe particelle nervose, sensibilissime,

che mandano subito un telegramma al cervello: « Attenzione! Agito in arrivo! ». E' in quel momento che voi sentite il dolore. Ma subito il cervello manda un telegramma di risposta: « Urgentissimo per la mia vita: ritirarsi di scatto per evitare puntura più dolorosa ».

Contemporaneamente il cervello manda un telegramma alla mano colpevole, per ordinarle di allontanare l'ago: un terzo telegramma-lampo per ordinarle alla lingua di pronunciare parole: spero che il vostro cervello non abbia di queste abitudini.

« Pronto, pronto, parla il cervello? » — « Qui parla la lingua. Che debba dire? ».

« Di qualcosa di bello e di bello, che vallo per chi sta a sentire. Se dirai cose importanti, ti farò notare dei denti... ».

Lettera dalla Sardegna

« Perché le donne entrano in chiesa e mettono il fazzoletto in testa e gli uomini usi-

rece si tolgono il berretto? » — Urania Sini di Paolo, Perfugas, Sassari.

Sono cose di rispetto: gli uomini si tolgono il cappello, come quando si saluta, o si entra in casa d'altri; le donne si coprono i capelli per modestia. Ma non tutte le religioni hanno le stesse usanze e gli uomini ebrei, per esempio, entrano nel tempio si mettono il cappello in testa; i musulmani, entrano nella moschea, si tolgono le scarpe.

I bei temi

« Perché ghiacciano le strade, così che per andare a scuola ogni tanto ci si scivola addosso? » — Alberto e Lido Mangini, via Corliano, Peccolli, Pisa.

A zero gradi, e sotto zero, l'acqua solidifica, diventa ghiaccio: gela l'acqua degli stagni e delle pozze, gela spesso l'acqua dei fiumi e dei laghi, e gela anche l'acqua che sta mescolata alla terra della strada, del campo. Allora la terra diventa dura come il sasso. Ma quando ti arriverà questa risposta il gelo sarà passato, il ghiaccio si sarà sciolto e la strada sembrerà un torrente

di fango. Abbi pazienza qualche giorno e il sole asciugherà la strada, il vento solleverà nuvole di polvere, e tu a scuola dovrai svolgere il tema: « E' arrivata la primavera... ».

Parlando di temi, mi viene in mente una cosa che voglio dirti con una canzonetta: finisce con una domanda, cerca tu la risposta.

« Quando sei grande, che cosa vuoi fare? » — « Il tema è facile, non puoi sbagliare nulla che non ti faccia fare il tema che non ti piace, non ti fa? ».

« Ma se non lo so, che cosa mi fa? » — « Il tema è facile, non puoi sbagliare nulla che non ti faccia fare il tema che non ti piace, non ti fa? ».

Siamo tutti uomini

« Perché la gente di colore in certi paesi viene così maltrattata? » — Alberto e Lido Mangini, via Corliano, Peccolli, Pisa.

Si vede che in quei Paesi hanno ancora da imparare dai cattivi quali, tra di loro, non fanno differenza di pelo, e i gatti bianchi non sono più gatti, dei gatti neri, e i gatti rossi sono gatti neri, e tutti sono degli altri.

Gianni Rodari

Non dimenticheremo Irene Joliot-Curie



Le donne di tutto il mondo piangono l'improvvisa scomparsa di Irene Joliot-Curie, premio Nobel per la fisica, figlia degli scopritori del radio e moglie del premio Nobel Frédéric Joliot-Curie. Con la sua morte scompare una delle più grandi figure della scienza dei nostri tempi che a fianco del suo compagno ha fatto una delle più grandi scoperte della nostra epoca, la radioattività artificiale e la fissione nucleare. In una intervista concessa al settimanale « Noi donne » qualche tempo fa, in risposta alla domanda che le veniva rivolta a proposito delle sue scoperte a scopo di guerra, Irene Joliot-Curie così rispose: « Non posso che rispondere quello che rispose Pierre Curie nel 1903 a proposito del radio: « Si può immaginare che in mani criminali il radio possa diventare pericolosissimo e a questo punto ci si può chiedere se all'umanità convenga conoscere i segreti della natura, se questa conoscenza non le sarà nociva. Ma io sono fra coloro che pensano che l'uma-

nità trarrà più beneficio che danno dalle nuove scoperte ». Era un grande atto di fede nell'umanità. Federico e io abbiamo compiuto lo stesso atto di fede. L'avvenire è nelle mani degli uomini, noi abbiamo lavorato per la felicità ».

Alla sua attività scientifica Irene Joliot-Curie univa quella di comunista e di democratica esemplare, di combattente nella battaglia per il progresso per la pace, per l'affermazione dei principi di giustizia e di eguaglianza sociale nel mondo. Il suo esempio ci accompagna sempre nella lotta per la pace, per il disarmo, per la distensione che ciascuno di noi oggi è impegnato a condurre perché trionfi quell'avvenire che è affidato appunto nelle mani degli uomini e delle donne di tutto il mondo.

PIETRO INGRAO direttore

Antello Coppola, vice dir. resp. Stabilimento Tipogr. UESTSA, Via IV Novembre, 19 - Roma L'Unità autorizzata con decreto ministeriale n. 4003 del 4 gennaio 1955. Responsabile: Antello Coppola